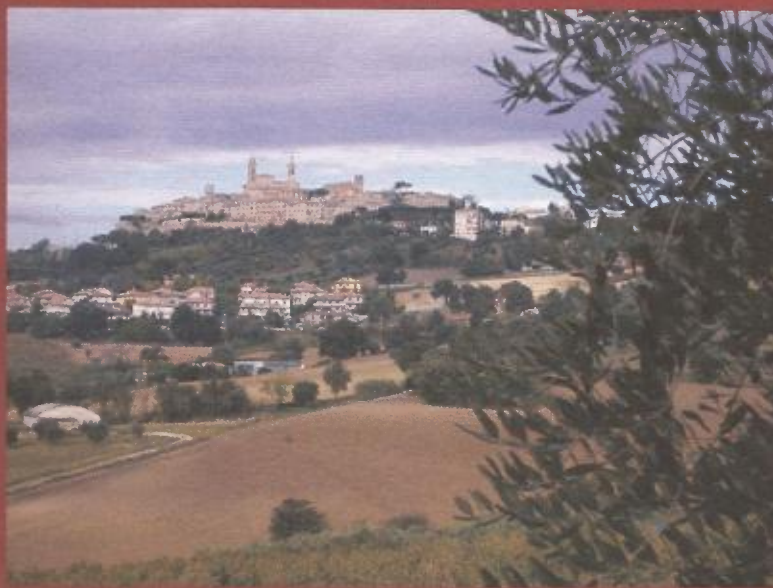




COMUNE DI MONTECOSARO
PROVINCIA DI MACERATA

LA STRADA DEL CAVALLINO



LA NATURA DEL PAESAGGIO

LA STRADA DEL CAVALLINO LA NATURA DEL PAESAGGIO

autori

gruppo Sunesis:

Architetto Carlo Brunelli

Geologo Andrea Dignani

Naturalista Giacomina Fortunati

collaborazione ricerche storiche

Dott. Marco Coppari

Sunesis
ambiente 

www.sunesisambiente.it

Foto ed elaborati grafici:
Andrea Dignani, Carlo Brunelli

Impaginazione e copertina:
Carlo Brunelli

Stampa:
Oblò cooperativa sociale
Monte San Vito (AN)

finito di stampare il 26 gennaio 2009

indice

Prefazione	pag. 1
La bassa valle del Chienti un sistema urbano policentrico	pag. 3
La strada del Cavallino	pag. 5
Nel paesaggio marchigiano	pag. 11
Condizioni per la realizzazione dell'intervento	pag. 21
Azioni per la valorizzazione turistica ed economica del territorio rurale	pag. 25
Il recupero degli edifici colonici: una nuova offerta integrata di turismo e cultura	pag. 26
La valorizzazione del percorso alto: una finestra sul paesaggio marchigiano	pag. 27
I canali di finanziamento	pag. 28

prefazione

Il tempo che passa

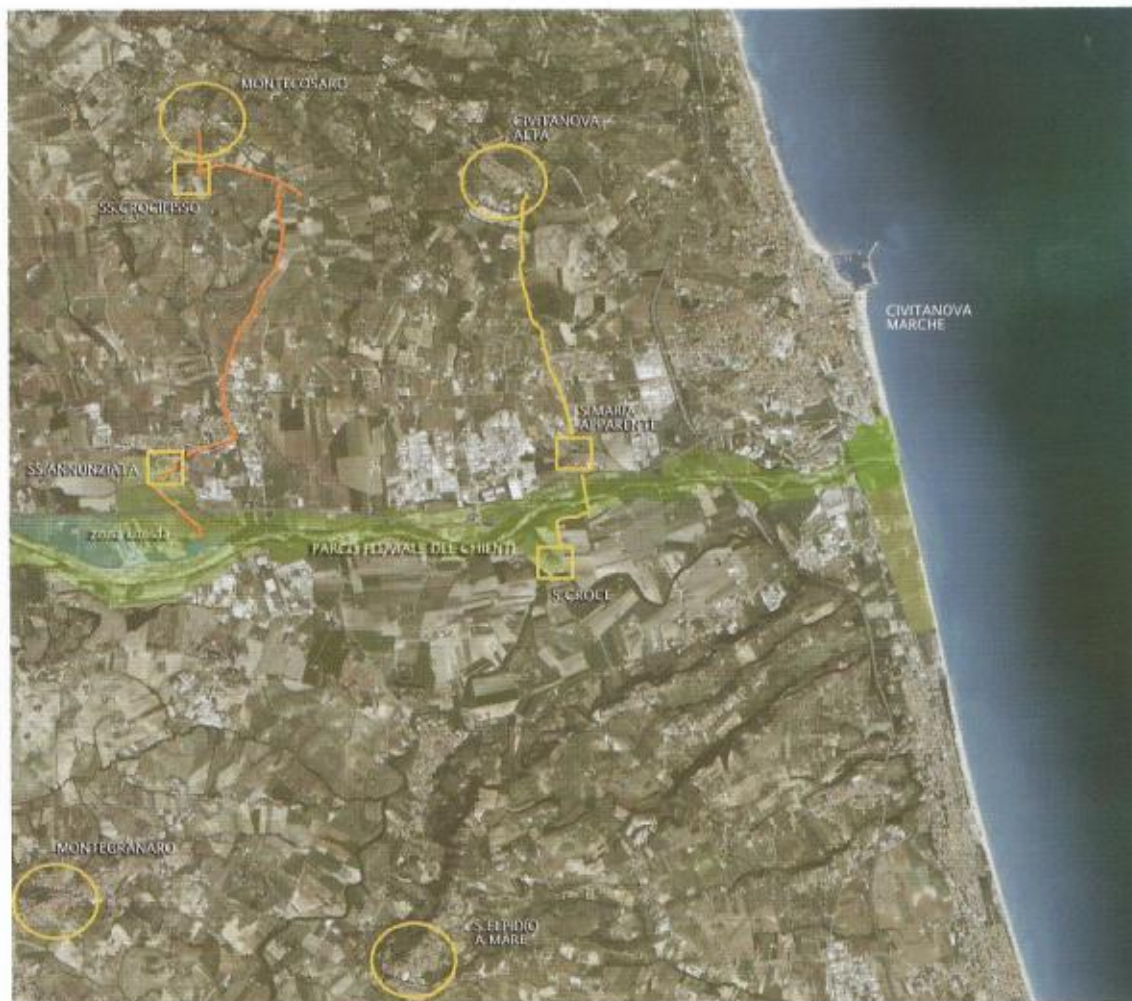
Il tempo assieme alle dinamiche che regolano lo sviluppo urbano e l'organizzazione del territorio, hanno lasciato in oblio e reso poco interessanti dei luoghi ed ambienti incantevoli e ricchi di storia; paesaggi che vanno dal mare Adriatico fino ai monti Sibillini, pezzi di macchia mediterranea che ancora reggono agli attacchi della civiltà moderna (dunque al cemento dell'edilizia ed all'agricoltura meccanizzata) una architettura rurale che oramai si sta perdendo tra rovi e macerie. Che dire poi delle tante fonti antiche (Fonte Romana, Fonte S. Pietro, Fonte Putrida, Fonte degli Uccelli, ecc.) che oramai sono diventate dei ruderi ma un tempo, poste in ogni crocevia importante, erano al servizio di viandanti e pellegrini, come pure le molte cappelline votive collocate lungo le vie di campagna, luogo di culto e di preghiera per chi passava di lì. Il tempo e l'uomo stanno cancellando molti di questi segni, simboli di una tradizione e di tanti ricordi. Peccato, rischiamo di perdere non solo un patrimonio artistico, ma anche una cultura ricca di storia, tradizioni e colori.

Più volte abbiamo ricevuto dai nostri cittadini delle sollecitazioni e delle raccomandazioni affinché non si perdano anche gli ultimi segni del tempo passato, quegli ultimi spazi di vegetazione spontanea e vigorosa, di abitazioni e ruderi di campagna che potrebbero trasformarsi in nuove occasioni per una economia turistica. Da qui, da questi beni che ci appartengono ma che facciamo fatica ad apprezzare e ricordare, abbiamo incominciato a costruire un nuovo progetto, uno studio approfondito e rispettoso dell'habitat naturale, con delle ipotesi di un utilizzo, anzi di riutilizzo. Non è solo un progetto di carattere ambientale ma anche architettonico e soprattutto culturale.

I professionisti incaricati hanno lavorato sodo per proporci un intervento non invasivo ma migliorativo di questi luoghi. L'antica strada di collegamento tra il centro storico ed il borgo dello scalo era anche una strada che collegava in antichità le città di Ancona ed Osimo con Fermo. Qui troviamo dei querceti secolari e della vegetazione spontanea. Di tanto in tanto ritroviamo casolari oramai abbandonati, piantagioni varie, frutteti ed ortaggi. Di questi luoghi, se recuperati, non solo potremmo riappropriarcene e goderne la loro bellezza, ma potrebbe essere l'occasione di un nuovo sviluppo, quello turistico di cui spesso e volentieri se ne è parlato, ma poco si è fatto. Al progetto seguiranno ora degli specifici esecutivi per dargli una veste tecnica e capace di raccogliere adeguati finanziamenti.

Maurizio Capezzani *Vicesindaco di Montecosaro*
Rossano Cingolani *Assessore all'ambiente*

Elementi strutturanti per una riqualificazione del territorio della bassa valle del Chienti: il sistema vallivo, impostato sulla direttrice del parco fluviale del Chienti, si collega al sistema alto dei centri storici attraverso gli antichi percorsi trasversali. In arancio, la strada del Cavallino collega Montecosaro alla SS, Annunziata e al fiume.



riproduzione da foto satellitari di pubblico utilizzo

La bassa valle del Chienti un sistema urbano policentrico

La bassa valle del Chienti è uno dei fulcri del nuovo processo di addensamento urbano nel sistema insediativo marchigiano. Processo che si afferma con più evidenza lungo i tratti pianeggianti delle vallate e lungo la costa, nei luoghi quindi maggiormente irrorati dalle reti infrastrutturali e dai flussi di traffico. Nelle testate vallive, nodi naturali della rete infrastrutturale, questi addensamenti assumono talvolta la configurazione di veri e propri “sistemi urbani policentrici”.

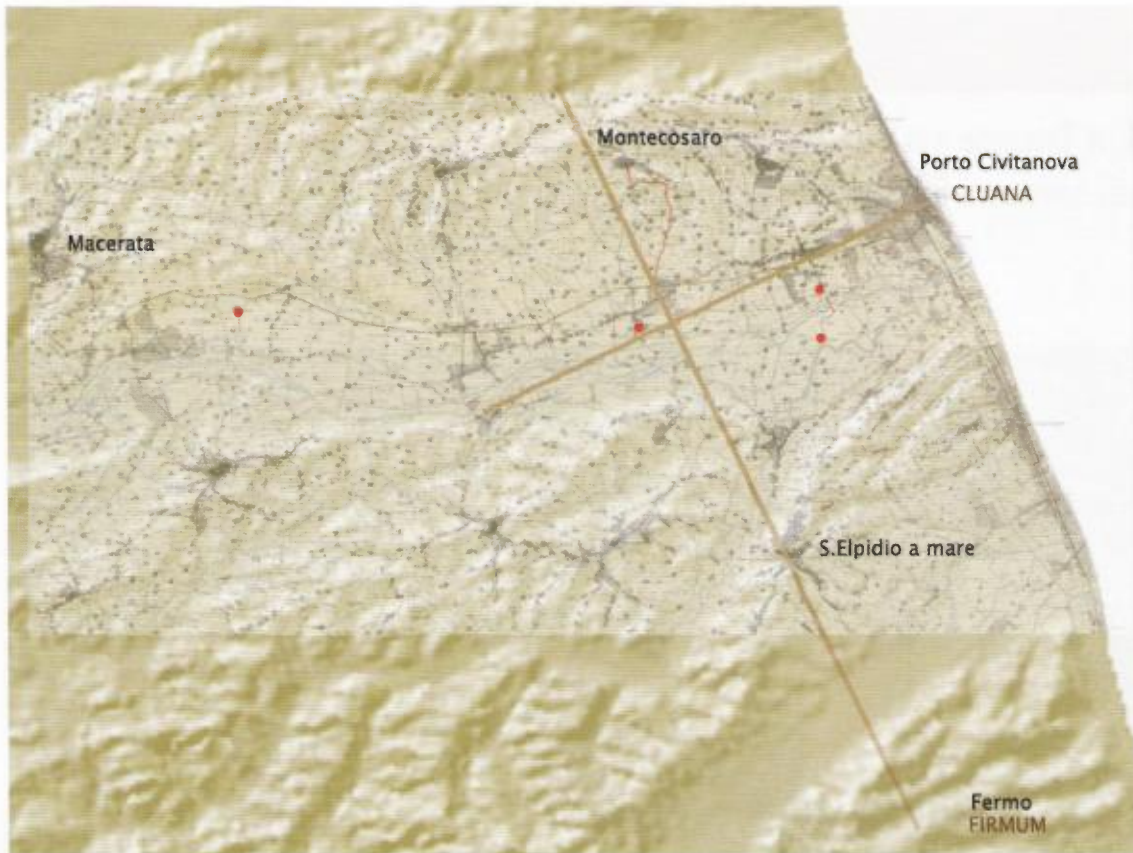
La formazione di questi sistemi avviene secondo processi simili ma in modalità e forme affatto diverse, condizionate dalla morfologia del territorio e dalla struttura insediativa storica, tipicamente diffusa, in cui si collocano le nuove logiche dello sviluppo insediativo.

La conurbazione Civitanova Marche – Montecosaro stazione – Casette d’Ete – Porto S.Elpidio, che mostra tutti gli aspetti caratteristici di una piccola “sprawling town” è limitata dalla presenza dei rilievi collinari, sui quali mantengono la loro identità i centri storici, e dal corridoio naturalistico del fiume Chienti, lungo il quale si attestano le importanti testimonianze della colonizzazione religiosa altomedioevale.

Possiamo affermare che la recente conurbazione sviluppatasi attorno agli assi viari principali in un “mix” di aree artigianali, residenze e spazi commerciali, ha cancellato la continuità tipica del disegno del territorio storico, basato sulla qualità e sulla caratterizzazione dei diversi elementi costitutivi, sostituendola con una nuova continuità a-storica, basata sulla omologazione e la serializzazione delle forme architettoniche e dei luoghi

Non si può tuttavia affermare che una nuova città si stia sostituendo al sistema delle città storiche ed alle sue relazioni con contesto fisico-ambientale. E’ piuttosto una non-città, un vasto non-luogo (secondo il termine coniato dall’etnologo Marc Augè) quello che sta crescendo senza forma occupando suolo nella piana valliva.

D’altra parte questa non-città, è un fatto concreto ed ineludibile. In altri termini, non è più possibile, semmai avesse senso farlo, tentare di riferirsi all’organizzazione del territorio del passato, dove era chiara la distinzione tra uno spazio urbano e uno spazio extra-urbano. E possibile invece, anzi necessario, costruire una nuova idea di città-territorio recuperando quelle relazioni costitutive sopravvissute alle recenti modificazioni, che definiamo *permanenze* per la loro capacità di essere resiste nel tempo. Questa ricerca, importantissima quanto disattesa, deve mirare alla ricostruzione dei legami tra i diversi frammenti di territorio in modo che non esistano più spazi di interesse e spazi di abbandono, ma il territorio sia visto nel suo insieme ed ogni sua parte abbia necessità,



L'antico asse stradale Auximum-Cupra e la direttrice della valle del Chienti verso Cluana

senso e forma.

Il corridoio del Chienti può essere visto come parco territoriale fruibile, i centri storici possono affermarsi come poli culturali, amministrativi e direzionali, gli insediamenti vallivi luoghi del commercio e della produzione. In questa prospettiva i collegamenti tra l'orizzonte vallivo e quello collinare devono essere rafforzati e diversificati, devono essere occasione per esaltare il grande sfondo del paesaggio rurale, che costituisce il tratto più identificativo delle forme marchigiane di città diffusa.

In questo scenario ed in questa prospettiva si colloca lo studio di questo antico percorso rurale che collega Montecosaro stazione con il centro storico collinare e, in senso più ampio, il Chienti e S. Maria Apparente con la collina e con quel paesaggio rurale che costituisce la vera *anima* delle Marche. Un percorso che non va visto come un collegamento soltanto fisico, ma anche culturale, reinterpretando l'asse storico che collegava anticamente Osimo a Fermo, attorno al quale si è costruito nel tempo il territorio della bassa valle del Chienti.

La strada del Cavallino

La strada del Cavallino fa parte di quella fitta rete di percorsi che collegavano il fondovalle con il crinale e strutturavano l'insediamento colonico sul versante. Percorsi via via marginalizzati dalla specializzazione viaria a servizio dell'automobile, a volte cancellati, a volte trasformati in tratturi per il lavoro nei campi.

L'asservimento del concetto di strada alla sola funzione del transito non ha soltanto ridotto l'estensione della rete viaria ma ne ha impoverito il senso.

Il tracciato stradale, nel contesto del paesaggio rurale marchigiano, assume di fatto una molteplicità di ruoli. Parafrasando Vitruvio, potremmo parlare, oltre che della sua *utilitas*, anche della sua *firmitas* e della sua *venustas*. I percorsi svolgono spesso una funzione essenziale dell'interrompere e convogliare il ruscellamento delle acque superficiali, nel modellare le acclività di versante. Lungo i percorsi si strutturano le principali formazioni vegetazionali, sieponi o filari di querce, che assicurano la tenuta ecologica del territorio agrario. Ma lungo i percorsi si manifesta anche la bellezza e l'armonia di un legame intimo tra la terra e gli uomini: nel "tempo" del percorrere si può cogliere il mutare dell'inclinazione dei raggi solari o l'avvicinarsi della pioggia e si manifesta quella costante interazione tra il nostro animo e l'ambiente esterno che può farci percepire il territorio come la nostra casa.

Molto di questo è ancora vivo lungo la strada del Cavallino, sebbene accantonato, dimenticato dai più.

Una salita piacevole, lunga meno di un'ora, ci porta via dall'ambiente urbano di Montecosaro stazione e ci introduce rapidamente nella quiete della collina marchigiana.

Lo strano nome: strada del *Cavallino*, ha forse lontane origini italiche, sebbene alcuni storici lo facciano derivare, per deformazione fonica, dalla presenza di una gabella lungo l'importante asse stradale Osimo-Fermo, tratto di una delle principali vie *romanze* del medioevo.

La vista del centro storico di Montecosaro ci dà la misura dell'avvicinamento, comparando a più riprese tra la vegetazione.

Il percorso taglia il versante generando una scarpata coperta da arbusti e siepi nel lato destro ed aprendosi alla percezione del paesaggio sul lato sinistro, dove si incontrano edifici rurali abbandonati ma che, proprio per questo, hanno conservato intatti i caratteri tipologico-architettonici originari. Accanto alle case, i segni nascosti della vita contadina di un tempo: le edicole votive

dall'alto in basso:

- Montecosaro e la frazione Scalo
- il segnoa lberato della Strada del Cavallino (al centro della foto)
- il tratto iniziale del la risalita

nella pagina a fianco:

*coltivazioni e costruzioni della tradizione
caratterizzano ancora il paesaggio rurale*





dedicate alla Madonna, gli annessi, le pavimentazioni ormai sconnesse dell'aia, dove si svolgeva in massima parte lo stoccaggio e la lavorazione dei prodotti della terra; ma anche l'evidenza di nuove coltivazioni specializzate, che sono il preludio di una nuova stagione dell'agricoltura, dopo gli anni del declino.

Frutteti, oliveti, sembrano portare un'innovazione benefica nella cultura e nel paesaggio rurale senza tuttavia negare la continuità con la tradizione.

Questa sensazione di essere di fronte ad un processo inverso, che dall'abbandono sta portando al riuso appropriato del territorio rurale induce una ri-valutazione complessiva dello spazio che ci circonda.

Le cose ci parlano insieme della loro storia, della loro realtà e della loro potenzialità.

Ci accorgiamo allora che la bellezza dello sguardo che spazia verso il mare di colline a mezzogiorno e verso i monti Sibillini sullo sfondo è di per sé un "valore", come lo sono le case abbandonate e per questo "riutilizzabili", o l'antica fonte nascosta tra i canneti che "merita" di essere ricostruita perché l'acqua vi ritorni a sgorgare.

Notiamo come il lungo e comodo sentiero pianeggiante, in cui termina la risalita e che ci conduce verso la chiesa del SS.Crocefisso, sia in realtà uno splendido belvedere, uno dei più belli tra i tanti che si possano trovare nei mille paesi delle Marche e che dà davvero luogo al sentimento leopardiano



immagini del “percorso alto” che collega la strada del Cavallino al SS.Crocefisso ed al centro storico di Montecosaro

*nella pagina a fianco:
scorci della parte superiore della strada del Cavallino, con la presenza delle case coloniche in disuso, delle maestose querce e dei frutteti*





*“... che dolci pensieri immensi
che dolci sogni mi spirò la vista
di quel lontano mar, quei Monti Azzurri,
che di qua scopro, e che varcare un giorno
io mi pensava, arcani mondi,
arcana felicità fingendo al viver mio!...”*



Siamo portati a desiderare che la strada, che abbiamo percorso in solitudine, possa essere vista da tutti. Siamo indotti a desiderarne la cura, a immaginarla sempre migliore e più bella.

Per che cosa? Per una nuova economia turistica, per la nostra stessa qualità della vita, per quella delle future generazioni. Forse per tutte queste cose insieme. O forse per l'improvviso riverberare di noi stessi col mondo, che ci ingenera una gioia semplice, alla quale non siamo più abituati.



Chi vuole visitare le Marche ha molti luoghi conosciuti, città d'arte ed emergenze naturali, inseriti già in svariati pacchetti turistici.

In realtà vedranno una serie di luoghi delle Marche, ma non potranno dire di aver incontrato l'anima di questa regione adriatica, il suo *genius loci*.

Perché l'anima delle Marche, come la sua gente, è riservata, amante della quiete e delle cose semplici. Può capitare, a volte, di incontrarla passeggiando su un'antico sentiero rurale.

E' capitato di incontrarla, sorridente e gentile, lungo la strada del Cavallino.

*Una casa colonica in disuso offre
riparo ad un impianto di arnie per la
produzione del miele.*

*Il particolare architettura delle
strutture di sostegno che guidano lo
sviluppo delle piante da frutta.*



Nel paesaggio marchigiano

Il percorso del Cavallino costituisce un osservatorio privilegiato delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio collinare marchigiano.

Elemento essenziale nel paesaggio, è senza dubbio la geologia e soprattutto la geomorfologia, che definisce appunto una vera “architettura della terra”, lo scenario di base su cui il paesaggio svolge la sua “rappresentazione” (1).

Il paesaggio geologico è tuttavia il prodotto di un’evoluzione che avviene nel tempo: non è stato creato in un istante né esiste così da sempre. Esso costituisce un formidabile archivio del passato della Terra, attraverso le sue formazioni geologiche, è in grado di raccontarci una storia suggestiva fatta di continenti in movimento, di antichi climi, di fiumi e montagne, di oceani e ghiacciai, nel loro continuo mutare.

Il paesaggio geologico del versante di Montecosaro è condizionato dalle formazioni marine Arenaceo-Conglomeratico di tetto (Siciliano) e delle Argille Azzurre con livelli arenacei (Zancleano-Emiliano) di 5.3÷1.5 milioni anni fa, tali formazioni testimoniano una condizione paleoambientale di un bacino marino relativamente profondo interessato da apporti di sedimenti fini ed in parte grossolani provenienti dalle terre emerse poste ad ovest.

L’assetto attuale, come risultato dalle modificazioni ambientali, ritrae un versante che delicatamente si raccorda con la pianura del Chienti mentre verso l’alto bruscamente si interrompe a causa di una netta, solida e riconoscibile sommità del rilievo collinare, al di sopra della quale è stato fondato il storico centro di Montecosaro.

Questa fisionomia si arricchisce di altri elementi che rende questa porzione della valle molto rappresentativa delle vallate marchigiane prossime alla foce, infatti, constatiamo la caratteristica asimmetrica presenza dei terrazzi alluvionali, nella loro distribuzione ed estensione, legata alle passate migrazioni laterali del fiume Chienti.

Il terrazzo alluvionale, che rappresenta quello che rimane del margine di raccordo con tra un’antica pianura fluviale con un altro terrazzo od il versante, è definito come una superficie suborizzontale o a debole inclinazione che interrompe la continuità della forma, come tale rappresenta quindi esso stesso un proprio elemento del paesaggio che esprime una particolare discontinuità nel profilo del versante o delle pianure, questi è sempre particolarmente antropizzato poiché pre-dispone il territorio, per ovvi motivi di praticità e fertilità, alla pratica agricola e al sorgere degli insediamenti.

Modello fisico



COMPLESSO IDROGEOLOGICO DEI DEPOSITI ALLUVIONALI

I depositi alluvionati terrazzati recenti ed antichi, sono costituiti da corpi ghiaiosi, ghiaioso-sabbiosi e ghiaioso-limosi con intercalate lenti sabbioso-limose, limose. La falda nella parte medio-alta della pianura è libera, di notevole importanza per l'approvigionamento civile, industriale ed agricolo.

La circolazione è veloce, la ricarica idrica è dovuta all'infiltrazione fluviale ed in parte quella meteorica, la facies biochimica principale è bicarbonato -calcica.



COMPLESSO IDROGEOLOGICO DELLE ARGILLE

Le argille in alternanza con le argille marmose, costituiscono di norma il substrato impermeabile degli acquiferi delle pianure alluvionali e delle eluvio-colluvioni di fondovalle delle valli minori. Il ruscellamento e l'evapotraspirazione sono preponderanti rispetto alla infiltrazione.



COMPLESSO IDROGEOLOGICO DEI DEPOSITI ARENACEO-CONGLOMERATICI

Nei depositi arenacei, arenaceo-conglomeratici, la falda è a carattere locale, il regime idrico stagionale, l'alimentazione è meteorica, il chimismo è bicarbonato-calcico, frequenti piccole sorgenti a carattere stagionale nel contatto con le sottostanti argille.



VULNERABILITA' ALL'INQUINAMENTO: Estremamente elevata

La vulnerabilità del complesso idrogeologico è estremamente elevata, la pericolosità all'inquinamento, a causa della notevole presenza di insediamenti, civili ed industriali, molto elevata.



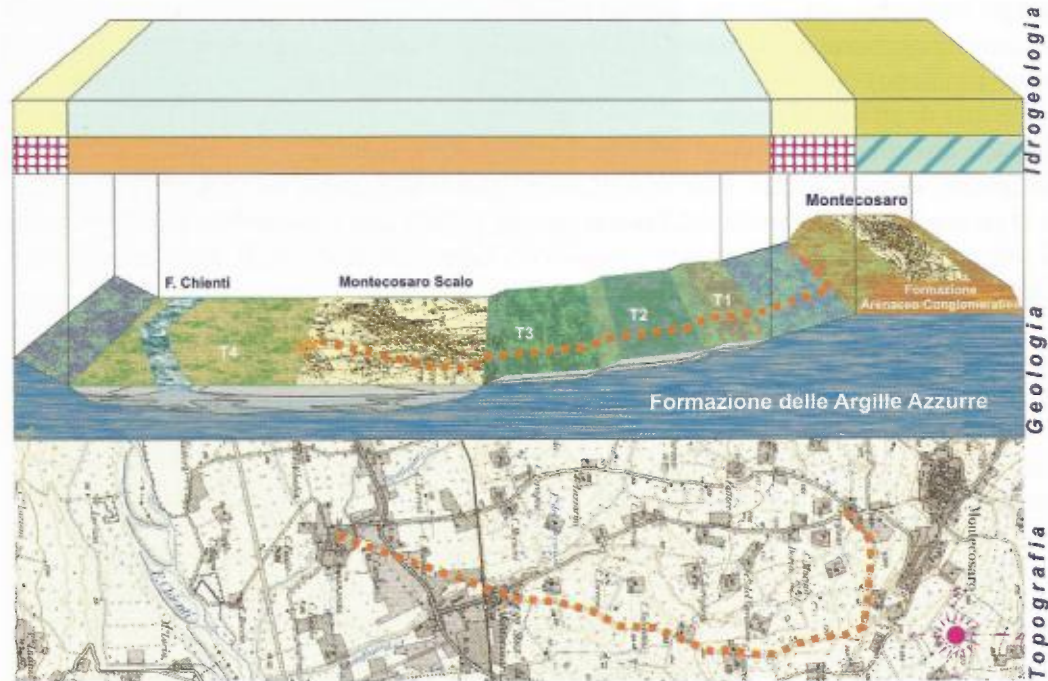
VULNERABILITA' ALL'INQUINAMENTO: Bassissima/Nulla

La circolazione idrica sotterranea è praticamente nulla, l'inquinamento raggiunge direttamente le acque superficiali.



VULNERABILITA' ALL'INQUINAMENTO: Media

La vulnerabilità all'inquinamento è media, il rischio all'inquinamento è dovuto agli insediamenti ed all'attività agricola.



*Nella pagina a fianco:
Modello fisico del territorio relativo al per-
corso del Cavallino.*

sotto:

*la successione morfologica dalle arenarie
(superiore) ai depositi alluvionali terrazzati.
Dai depositi alluvionali terrazzati ai depositi
fluviali della valle del Chienti*

I terrazzi alluvionali presenti nel versante di Montecosaro, sono i testimoni dell'evoluzione morfologica del territorio marchigiano dopo la sua emersione con l'ambiente marino ora localizzato ad est, questi rappresentano il prodotto della combinazione tra il sollevamento tettonico recente e le cicliche variazioni climatiche: sedimentazione nei periodi freddi ed erosione nei periodi caldi. I terrazzi alluvionali presenti rappresentano tre di questi cicli tettonico-climatici, i principali terrazzi alluvionali riconosciuti sono denominati T1, T2, T3(*) (rispettivamente dal più antico al più recente: Pleistocene medio ÷ Pleistocene superiore; 450÷120 mila anni fa), tali cicli sono interpretati quindi come il prodotto dell'interazione fra il sollevamento tettonico generalizzato dell'area marchigiana e le principali fluttuazioni climatiche tardo-quadernarie.

Il terrazzo alluvionale che costituisce l'attuale pianura valliva (denominato T4 (*); Olocene; < 10 mila anni fa) si distingue dai precedenti per l'influenza antropica, infatti, prima è il prodotto del nuovo clima temperato che è seguito al termine dell'ultima glaciazione (Würm; 20÷10 mila anni fa), successivamente rappresenta la conseguenza ambientale delle alterazioni antropiche del territorio rappresentate soprattutto attraverso il disboscamento dei versanti e le nuove pratiche agricole.

I terrazzi alluvionali di versante (T1, T2, T3),



*Peschi in fiore e sullo sfondo in
centro storico di Montecosaro.
Grande esemplare di roverella
(*quercus pubescens*) nella parte
bassa del percorso del Cavallino.*

inoltre, grazie alla loro permeabile composizione con sabbie e ghiaie, rappresentano degli acquiferi importanti per l'approvvigionamento idrico, in passato anche per le popolazioni, oggi per l'agricoltura di collina, di grande interesse sono le caratteristiche idrogeologiche dell'acquifero del terrazzo alluvionale della pianura valliva del Chienti (T4), con il suo notevole spessore di ghiaia e sabbia, garantisce l'approvvigionamento idrico per l'agricoltura di pianura ma soprattutto per il comparto industriale dell'area e per la popolazione della bassa valle del Chienti.



(1) Eugenio Turri "il paesaggio come teatro, dal territorio vissuto al territorio rappresentato" Marsilio 2003
(2) Nesci O. & Savelli D. (1991b)



L'imponenza e la suggestiva bellezza di una roverella ormai giunta alla fine del suo ciclo vitale.

La rigogliosa vegetazione spontanea sottolinea il tratto medio-alto del percorso



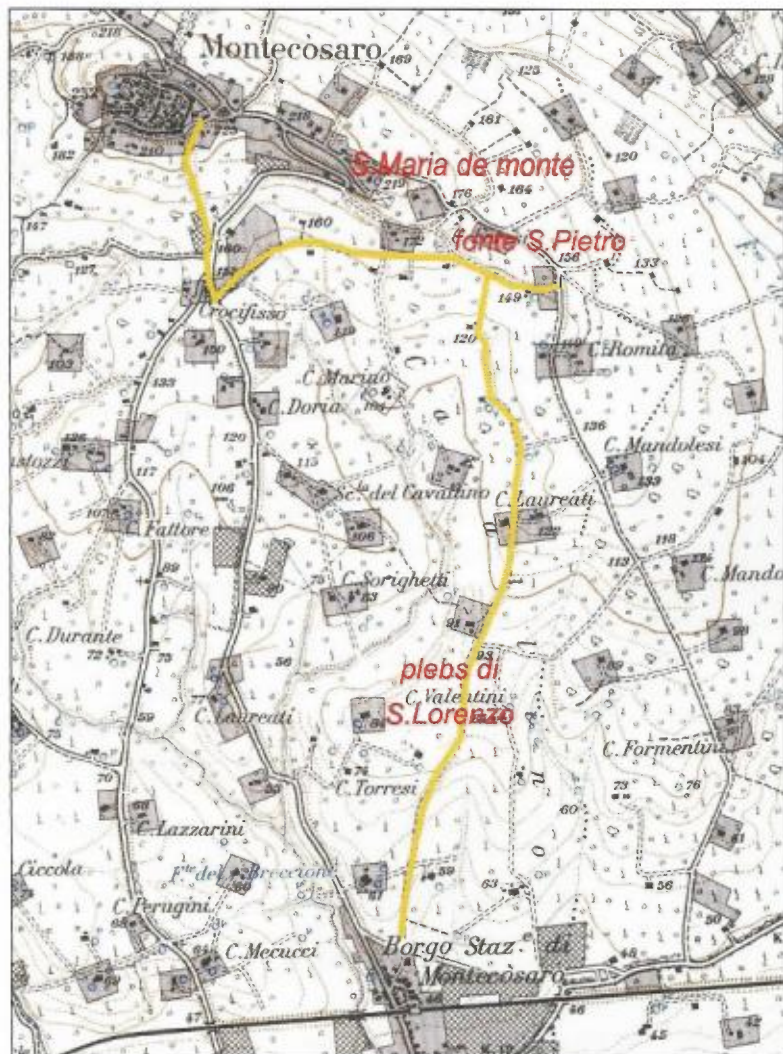
Gli habitat naturali più antichi, come quello della foresta a querceto, sono praticamente scomparsi per l'utilizzo agrario produttivo dei terreni, interessati da pratiche poli-colturali con estesi frutteti, vigneti e oliveti che sovrastano i sottostanti campi coltivati a cereali e piante di produzione orticola.

I bordi stradali in qualche tratto sono segnati dalla presenza di una vegetazione naturale con alberi di alto fusto.

Querce secolari si succedono per quasi tutto il percorso della vecchia strada, più fitte nel tratto medio-superiore, più rade in quello inferiore. In relazione alle caratteristiche del suolo, la roverella (*Quercus pubescens*), più ubiquitaria, si distribuisce indifferentemente sulle fasce vegetali ai bordi della strada, mentre il cerro (*Quercus cerris*), compare verso il tratto medio-superiore con substrato più acidofilo. Alle querce si affiancano, nei tratti più ricchi di vegetazione, gli olmi (*Ulmus minor*). Altre specie, cespugliose ed arbustive costituiscono il corredo vegetale di questi tratti con asparagina (*Asparagus acutifolius*) e abbondante rosa di S. Giovanni (*Rosa sempervirens*).

Lungo il percorso non mancano tracce di ambiente umido per fenomeni di ristagno delle acque meteoriche sui tratti con terreno argilloso o per la presenza di falde acquifere superficiali, testimoniate sia dalla presenza del cerro che da specie arbustive come la canna domestica (*Arundo donax*), e la clematide paonazza (*Clematis viticella*).

il tracciato della strada del Cavallino ed il percorso di collegamento alla chiesa del SS.Crocifisso ed al centro storico di Montecosaro, in rosso i luoghi ed i toponimi di rilievo storico.



Secondo alcuni storici, la strada che in età romana metteva in comunicazione le città di Fermo ed Osimo, si sviluppava parallelamente alla linea di costa superando il fiume Chienti in prossimità del cosiddetto “ponte dell’Annunziata”, non lontano dall’odierno abitato di Montecosaro Scalo, dove sembra ipotizzabile la presenza di un passaggio in epoca remota.

Dopo il ponte la strada doveva incrociare la cosiddetta “Via Antiqua que venit a mare”: l’antico tracciato che, snodandosi parallelamente al fiume, metteva in comunicazione l’area costiera con la media ed alta valle. Di qui proseguiva lungo una piccola dorsale collinare che, risalendo gradualmente il versante sinistro della valle, raggiungeva la zona dove oggi è situato il cimitero del paese. In questo punto il tracciato svoltava in direzione nord-ovest e andava a lambire il colle su cui in età medievale sarebbe sorto il centro fortificato di Monte Causario; in ultimo, superati il Molino Zazzini e il Monte della Giustizia, il percorso sprofondava nello scosceso vallone del torrente Asola.

Alcuni tratti dell’antico percorso coincidono con l’attuale strada provinciale o comunale in aree ormai urbanizzate, come quello nei pressi di Montecosaro Scalo o quello che dal cimitero conduce al Molino Zazzini.

Per via delle trasformazioni urbanistiche intervenute, il tratto di maggior interesse dell’antico percorso romano è indubbiamente quello centrale, vale a dire, il percorso campestre detto “strada del Cavallino” che inizia poco oltre i binari della linea ferroviaria Civitanova-Albacina dirigendosi verso nord. Esso passa quindi a breve distanza da una moderna villetta, costruita nel sito in cui a detta dello storico Vincenzo Galié, doveva sorgere il *vicus* che diverrà in seguito la *plebs* di San Lorenzo, documentata per la prima volta nel X secolo. Effettivamente, ad ogni aratura del terreno affiora in quest’area una gran quantità di frammenti di mattoni, tegole e ceramica, materiali riconducibili alla presenza di un insediamento; inoltre, lungo tale percorso, e nelle sue immediate vicinanze, non è raro incontrare frammenti di ceramica comune, di mattoni, di tegole, di anfore e di pietre.

al termine della risalita, il percorso va poi a concludersi presso la zona del cimitero, ai piedi del quale è ubicata Fonte San Pietro (visibile a poche decine di metri di distanza dal punto in cui il percorso incrocia un’altro sterrato proveniente dalla chiesa del Crocifisso). L’odierno manufatto riveste scarso interesse ed è peraltro quasi occultato da un canneto; occorre però dire che lo storico Gianfranco Paci segnala la presenza di almeno tre tombe romane a cappuccina, poste a ridosso



della scarpata in terra battuta che da detta fonte risale verso il soprastante cimitero. Tornando invece a quanto affermato da Vincenzo Galié: egli asserisce che il tratto di strada compreso tra il cimitero e la zona in cui sorgeva la plebs di San Lorenzo, avrebbe avuto grande importanza soprattutto in età romana. Il Galié arriva ad ipotizzare che il termine Monte Causario potrebbe derivare dalla presenza di sorgenti, da cui sgorgavano acque sacre o dagli effetti benefici e presso le quali venivano inviati a curarsi per l'appunto i *Causarii*. A detta del Vogel, costoro erano i soldati che avevano ottenuto "onorevoli dimissioni", o perché ormai troppo anziani per combattere, o perché colpiti da malattie del corpo durante le campagne militari. Questa è comunque una teoria almeno per ora priva di riscontri, dato che, fino ad oggi, nella valle non sono mai stati segnalati rinvenimenti di reperti riferibili a strutture atte alla cura del corpo o più in generale all'utilizzo di acque curative.

A completamento del quadro storico riguardante questa parte di territorio, va ricordato che la strada del Cavallino doveva avere una certa vitalità anche in età medievale epoca in cui avvenne anche il trasferimento della comunità che gravitava attorno alla plebs di San Lorenzo, all'interno del nucleo fortificato sorto presso il Monte Causario (XII secolo). Si noti che l'unica porta del sistema difensivo medievale conservatasi a Montecosaro, denominata Porta San Lorenzo, non a caso è orientata verso il settore orientale del territorio comunale. Dalla porta il percorso scendeva diritto verso l'odierna chiesa di San Rocco e proseguiva fino all'altura che sovrasta il cimitero (sappiamo dai catasti del 1561 e del 1601-1650 che tale tracciato era detto Via Piana), dove era ubicata la chiesa di Santa Maria del Monte, demolita nel XIX secolo.

Poco oltre, la strada iniziava a puntare verso sud facendosi più scoscesa, fino alla fonte di S. Pietro proseguendo, più dolce, verso la plebs di San Lorenzo e il fondovalle.

Ciò che la storia, i documenti, i reperti, ci tramandano continua straordinariamente a vivere nel paesaggio. Il Passato non è stato mai cancellato, ma modificato, riadattato, esso è parte integrante del presente. L'andamento sinuoso di un sentiero, la presenza di un tabernacolo, il nome dato a quel determinato luogo, non sono posti a caso, ma costituiscono il deposito del tempo.

Quei legami di necessità che definiscono l'unicità del paesaggio esistono anche nella dimensione temporale tanto che il presente non può essere conosciuto senza avere conoscenza del passato ed il futuro non può essere nemmeno pensato se non a partire dalla comprensione del presente.

*Nella pagina a fianco:
veduta del percorso del Cavallino e
della strada della fonte di S.Pietro
con la probabile localizzazione
della "plebs" di S.Lorenzo
sotto:
la zona dove sorgeva la "plebs" di
S.Lorenzo*



Ciò non significa limitare la spinta verso l'innovazione. Significa attribuirgli senso ed identità.

Nell'era della globalizzazione, la straordinaria ricchezza del paesaggio, della cultura e delle tradizioni delle Marche costituiscono un valore ed un'opportunità affatto nuove. Sono la nostra vera *chance* per costruire il futuro.

Montecosaro offre uno spettacolo unico del paesaggio collinare fino ai monti Sibillini e fino al mare.

Un'agricoltura orientata alla qualità, un'artigianato locale a livelli di eccellenza tale da confondersi spesso con la stessa arte.

Montecosaro cuore delle Marche, regione della dell'armonia, della continuità e del buon vivere.

Su questa immagine possiamo pensare ad una nuova offerta turistica, recuperando le case rurali e il centro storico.

Possiamo promuovere la vendita diretta dei prodotti agricoli in modo da garantirne l'origine e la qualità. Possiamo innovare e riproporre le tradizioni dell'artigianato e della gastronomia, cercando e promuovendo nuove eccellenze.

Poichè innovare significa sperimentare, possiamo pensare alla creazione di laboratori culturali, corsi di formazione, coinvolgendo la vicina Università di Macerata e l'Accademia.

Montecosaro può proporsi con un suo ruolo specifico nel territorio, nel rispetto della sua identità, posta come è tra Civitanova e Macerata, vicina al mare, a Loreto e Recanati, al distretto della calzatura.



IL PROGETTO

STATO DI CONSERVAZIONE
DEL PERCORSO
ED INTERVENTI PREVISTI

- IN BUONO STATO
- - - DA RISTRUTTURARE
- DA REALIZZARE
- INTERVENTI INGEGNERIA NATURALISTICA
- - - ALTRI PERCORSI

EDIFICI
MANUFATTI
AREE DI SOSTA

- SS.CROCIFISSO
- FONTE DI S.PIETRO
- EDIFICI COLONICI DA RECUPERARE
- ⊕ AREE ATTREZZATE PER LA SOSTA
- P PARCHEGGI AUTO

MONTECOSARO

CROCIFISSO

SCALO

Condizioni per la realizzazione dell'intervento

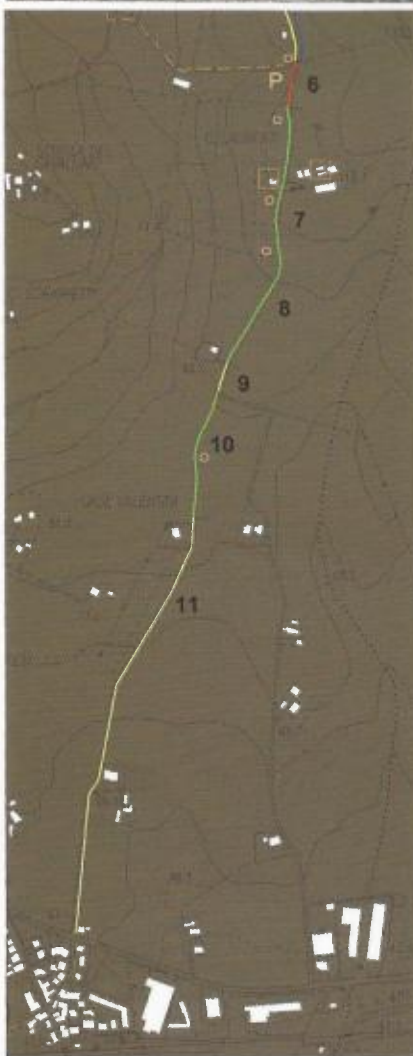
La strada del Cavallino, con la sua estensione fino al centro storico, può essere suddivisa in settori ben individuabili lungo i circa 3,9 km di percorrenza per un dislivello di circa 200 m tra la vallata del Chienti e il capluogo collinare.

Si può innanzi tutto distinguere un percorso di risalita, di 2,2 km. di lunghezza, che va da Montecosaro stazione (q.46 m. slm) fino alla strada comunale detta anch'essa "del cavallino" (q.150 m. slm), ed un percorso alto, ad andamento pianeggiante, che dal termine del percorso di risalita si collega alla chiesa del Crocefisso (mantenendosi su un livello altimetrico tra 145 m. e 155 m. slm) denominato catastalmente "vicinale di fonte San Pietro". Dal Crocefisso si raggiunge il centro storico di Montecosaro attraverso un breve sentiero in salita..

Il percorso di risalita può a sua volta essere suddiviso in due tratti, in funzione delle attuali condizioni di percorribilità ed alla conseguente necessità di interventi di sistemazione.

Si espongono di seguito, per ciascun tratto, le condizioni attuali ed i lavori ritenuti necessari per assicurare la piena e sicura fruibilità pubblica del percorso.





Il primo tratto della risalita da Montecosaro stazione raggiunge il tratto asfaltato della strada vicinale denominata “traversa del Cavallino” ed è lungo circa 1,7 km. con una pendenza media del 4% (*fig. settori 6 - 11*).

Dopo circa 800 m, in cui il fondo stradale appare in buone condizioni, il percorso assume la fisionomia di un tratturo campestre, con fondo in terra battuta ed erba, tale da non richiedere particolari interventi oltre un semplice livellamento e compattazione del fondo per evitare situazioni di ristagno d’acqua.

Dopo successivi 680 m. l’andamento si fa più pianeggiante e si raggiunge una casa colonica abbandonata, ma dai caratteri tipologici ben conservati. In adiacenza all’edificio, lungo il percorso, e in corrispondenza del sentiero di collegamento con un vicino allevamento zootecnico, è presente un vecchio tabernacolo semicoperto dalla vegetazione e privo della figura sacra.

Si prosegue tra vigneti e frutteti, scoprendo sempre di più la vista sul centro storico di Montecosaro.

Negli ultimi 200 m. la leggera scarpata a destra del sentiero raggiunge un dislivello più accentuato e concorre a determinare situazioni di allentamento del fondo dovute al non corretto ruscellamento delle acque meteoriche a cui si è cercato di porre rimedio con la creazione di un sottofondo costituito da pali tutori delle viti in cls disposti in piano. In questo settore si dovrà intervenire per garantire un corretto deflusso delle acque, consolidando la scarpa con interventi di ingegneria naturalistica e riconfigurando il fondo stradale.

Per questo primo tratto il costo previsto per la sistemazione è di circa 12.000 €.

*A pag.21:
la traversa del Cavallino separa la prima e
la seconda parte del percorso di risalita
Nella pagina a fianco:
il fondo del sentiero "rinforzato" dai pali
tutori in cls
In questa pagina:
l'ultimo tratto del percorso che si collega
con la vicinale della fonte di .Pietro*

Il secondo tratto si caratterizza per la mancanza di un vero e proprio tracciato (fig. settori 2 - 5).

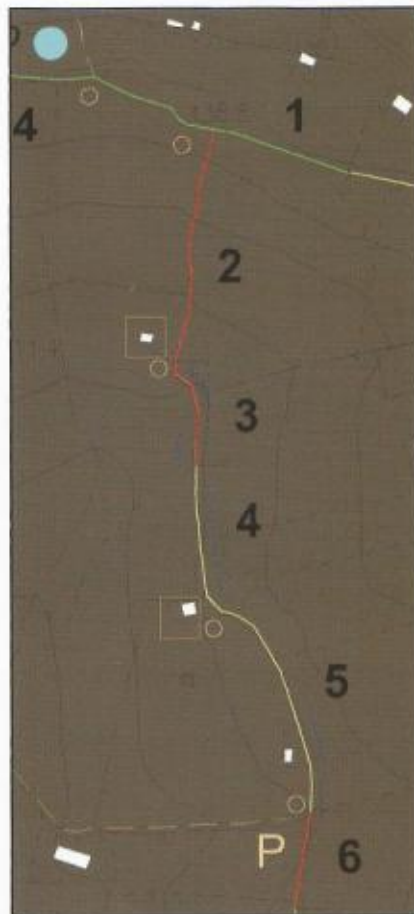
Si tratta, per la maggior parte, di spazi a margine dei campi coltivati, in terra nuda o coperta da prato spontaneo. Circa alla metà del tratto il transito è attualmente impedito, per circa 40 m., dalla presenza di vegetazione infestante.

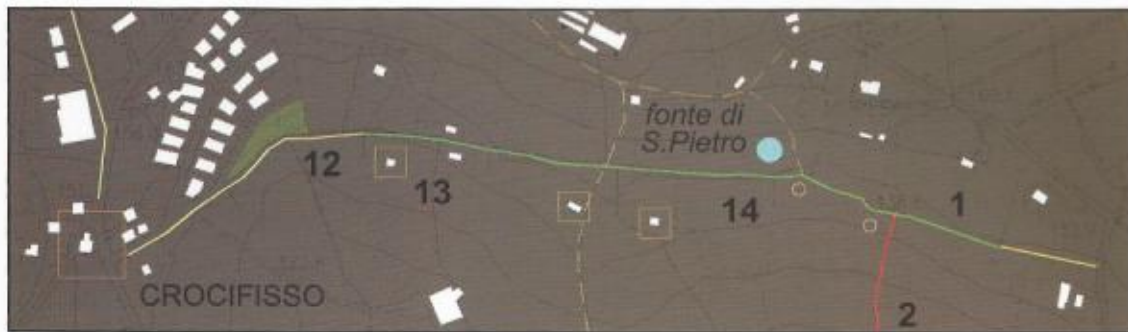
Dalla strada vicinale traversa del Cavallino il percorso sale a monte della scarpata segnata da un filare di querce e vegetazione mista d'alto e medio fusto, sulla destra, in un tratto prima sterrato e poi coperto di erba. Si scende poi nuovamente al di sotto della scarpa avvicinandosi ad una casa colonica inutilizzata, dove sono collocate alcune arnie per la produzione di miele.

Qui la scarpata mette a nudo la formazione geologica delle Argille azzurre. Superato il tratto oggi inaccessibile il percorso fa un'ampia curva a margine del terreno coltivato fino a superare la scarpa, tra belle querce, in prossimità di un'altra casa colonica abbandonata. Si prosegue per gli ultimi 200 m. costeggiando l'incisione di un fosso segnato dalla vegetazione d'alto fusto.

Gli ultimi 300 m. del percorso sono da realizzare ex novo, curando adeguatamente il drenaggio delle acque di ruscellamento. Nell'intero tratto sottoscarpa è inoltre indispensabile un intervento di consolidamento con tecniche di ingegneria naturalistica.

Complessivamente la spesa prevista per la realizzazione di questo tratto si aggira attorno ai 22.000 €.





Il percorso alto, che taglia il versante, dalla strada comunale del Cavallino alla Chiesa del SS. Crocifisso, si presenta già in buono stato di conservazione e agevolmente percorribile (*fig. settori 1 - 12 - 14*). Si evidenziano soltanto alcuni punti in cui l'affioramento delle falde superiori comporta presenza di acqua da regimare adeguatamente, come accade, in particolare, nel settore I ed in corrispondenza della vecchia Fonte di S. Pietro, che meriterebbe un intervento di ripristino e riprogettazione.

Per rendere pienamente fruibile la percorrenza si prevedono diffusi interventi di adeguamento, per della scarpata a monte, per un costo previsto di circa 15.000 €.



La riattivazione del percorso storico del Cavallino comporta quindi una spesa complessiva di circa 48.000 €.

Rendere nuovamente percorribile l'intero percorso è il primo importante obiettivo di un più ampio processo di valorizzazione del territorio rurale in cui la strada è chiamata a svolgere il ruolo di vera e propria infrastruttura turistica. In questa ottica assume quindi grande importanza assicurare nel tempo una adeguata gestione e valorizzazione del , dotando il tracciato di spazi di sosta ed informazione, in modo da trasformare l'atto del percorrere in una esperienza di per sé interessante.



Il progetto di massima per la valorizzazione della strada del Cavallino prevede la sistemazione di 9 punti di sosta attrezzata e una zona intermedia per parcheggio auto, per la cui realizzazione si può preventivare un costo di circa 18.000.€. La gestione consiste in almeno 4 sfalci dell'erba ed interventi di manutenzione o integrazione delle strutture di consolidamento e drenaggio, esclusi interventi di rifacimento del fondo stradale, per un costo annuale di circa 4.000 €.

*Nella pagina a fianco:
il'area della fonte di S.Pietro invasa dalla
vegetazione infestante
Il comodo percorso pianeggiante della
vicinale della fonte di S.Pietro
In questa pagina:
il centro storico di Montecosaro sembra
vigilare, dall'alto, l'intero percorso*

Azioni per la valorizzazione turistica ed economica del territorio rurale

E' evidente come, nel suo insieme, il recupero funzionale della strada del Cavallino comporta dei costi che sebbene non ingenti, vanno a gravare in modo sensibile su un bilancio comunale già alle prese con le difficoltà proprie di tutte le amministrazioni locali.

Occorre quindi trovare il modo di espandere la valenza dell'operazione fino a poter coinvolgere investitori privati attorno ad un progetto di scala sovralocale, capace cioè di creare nuova economia catalizzando turisti e consumatori esterni al sistema locale.

La vicinanza della costa e del casello autostradale di Civitanova Marche, rende possibile pensare concretamente alla capacità di attrarre turismo balneare e stagionale attraverso operazioni di marketing legate alla cultura, al paesaggio ed alle produzioni agricole ed enogastronomiche, mettendo a frutto quei valori tipici ed inimitabili che caratterizzano l'identità locale e che sono ormai divenuti sinonimo di qualità e di vero benessere individuale e sociale.

Tra le possibili operazioni capaci di stimolare interessi privati verso obiettivi di interesse pubblico due, in particolare, sono quelle che sono apparse da subito più interessanti nel contesto esaminato, in quanto fondate su una assoluta peculiarità delle condizioni locali rispetto a quelle riscontrabili diffusamente nel territorio rurale marchigiano :

- il recupero degli edifici colonici
- la valorizzazione del percorso alto





Il recupero degli edifici colonici: una nuova offerta integrata di turismo e cultura

Lungo la strada del Cavallino sono presenti 6 edifici colonici inutilizzati ma in buone condizioni di conservazione per quanto riguarda i caratteri tipologico-architettonici.

D'intesa con le proprietà e le aziende agricole interessate, le case potrebbero essere recuperate ad usi diversi ma complementari, in un'ottica di sistema, come bed & breakfast, luoghi di promozione, degustazione e commercializzazione delle produzioni agro-artigianali locali, laboratori di arte ed artigianato artistico, spazi per esposizioni ed attività culturali.

La commercializzazione dei prodotti locali potrebbe dare luogo anche alla realizzazione di nuove strutture collocate in posizione facilmente accessibile dalla strada carrabile in modo da favorire la nascita di una "filera corta" secondo modalità che si stanno affermando diffusamente nelle aree rurali del centro-nord Italia.

Non di secondario interesse anche la possibilità di sperimentare l'inserimento di strutture più o meno estese e integrate alle costruzioni per la produzione di energia elettrica mediante sistemi fotovoltaici.

Questo "sistema" di offerta locale dovrebbe fare riferimento ad un nuovo soggetto societario a capitale privato, partecipato pubblicamente, in grado di offrire nuova occupazione giovanile e qualificata per gestire la ricettività ed i laboratori culturali.

Il costo ipotetico per la ristrutturazione degli edifici colonici si aggira attorno ai 200.000 €.

Un investimento che se diversificato in un certo numero di soci è sicuramente alla portata della realtà locale ed in grado di generare nuova redditività .



immagini delle case coloniche e del "percorso alto".

In bianco e nero:

ipotesi di progetto per la sistemazione delle pertinenze degli edifici rurali e del percorso-belvedere sul paesaggio marchigiano



La valorizzazione del percorso alto: una finestra sul paesaggio marchigiano

Il percorso alto di Montecosaro offre una rara condizione di percezione di quel paesaggio collinare ormai identificato come “marchigiano”, frutto di una lenta sovrapposizione di particolari culture tra le quali sembra emergere quella dell’antica economia mezzadrile.

Le peculiarità di questa percezione visiva, rispetto alle innumerevoli occasioni date dai belvedere diffusi nei centri storici marchigiani, sta nel fatto che essa si compie “passeggiando” in un ambiente silenzioso e “interno” allo spazio rurale. Questo aspetto rende la percezione particolarmente incline alla meditazione ed alla sensibilità poetica (da *poieo* gr. – creo, compongo come interpretazione, attribuzione di senso alla realtà).

Questo “passeggiare” può quindi agevolmente divenire occasione di esperienza e conoscenza del paesaggio percepito, sia attraverso l’informazione su come il paesaggio si è formato e da quali legami è costituito, sia attraverso la sintesi artistica. Soltanto così si può cogliere la vera “natura” del paesaggio che è data dall’unione di *elementi oggettivi* e sensibilità *soggettiva*.

L’idea è quella di realizzare sul lato a monte del percorso un sistema di sedute, punti di osservazione con tavoli e pannelli informativi, luoghi attrezzati per installare opere d’arte fisse o amovibili, occasione quindi per mostre d’autore, che riguardino la scultura, la ceramica, la poesia. In modo integrato, queste attrezzature si legano poi al recupero e riqualificazione architettonica della fonte di S. Pietro, in un contesto naturale di suggestiva bellezza, ed al recupero delle case coloniche, un paio delle quali direttamente accessibili dal percorso alto e quindi vocate ad essere recuperate per luoghi di esposizione ed elaborazione culturale.

Nel suo insieme il percorso alto può divenire un *unicum* relativamente al paesaggio marchigiano, un luogo-simbolo in quanto sintesi, in grado di offrire al turista un condensato dell’identità delle Marche e come tale da annoverare tra le tappe di possibili itinerari come uno dei luoghi più significativi della regione.

Qui il visitatore può apprezzare nel profondo gli aspetti più sensibili della poetica leopardiana o della tensione artistica di Licini, di Cucchi e dei tanti autori che, più o meno conosciuti, e più o meno consapevolmente, hanno comunque cantato questa terra.

Anche in questo caso possiamo ipotizzare un costo, per attrezzare il percorso e ricostruire la fonte, che si aggira attorno ai 150.000 €.

6